

MARTEDÌ 6 MAGGIO 2008

Fabbrica Europa/1 Domani Frigerio dirige un gruppo di artisti africani nel testo-scandalo di Genet

Arriva l'uomo nero

Badara Seck: «I bianchi impongono le loro tradizioni, noi le nascondiamo. Questo spettacolo è l'occasione giusta per far conoscere chi siamo davvero»



Stasera

T.R.A.S.H.

Il via agli appuntamenti di stasera alla Stazione Leopolda è per le 21. In programma «Weiter», performance per quattro danzatori e un violoncellista proposta dalla giovane formazione olandese T.R.A.S.H.

Wee

Alle 22, i Wee (coreografo e ballerino Francesco Scavetta, compositore Luigi



Ceccarelli) presentano «live». Oltre alla musica dal vivo, una forte presenza del video, elaborato con Tone Mysk.

Dj set

Al termine della performance (23,30) Francesco Scaetta sarà protagonista del dj set Ladybackoldboy.

Bookcrossing

Dalle 23, sino alla chiusura, spazio anche allo scambio di libri.

Canti tradizionali senegalesi, melodie dolci, struggenti e malinconiche, sono la colonna sonora dello spettacolo alla Leopolda

È dall'incontro di un regista italiano e un musicista senegalese che nasce «I Negri», lo spettacolo che domani sera apre la sezione Teatro di Fabbrica Europa.

Gustavo Frigerio, da sempre aperto alle contaminazioni dei linguaggi, ha chiesto al carismatico griot senegalese Badara Seck, di collaborare per il capolavoro di Genet. Il risultato è un interessante progetto di teatro musicale che si concentra sul nucleo centrale della pièce: lo stupro e l'uccisione di una donna bianca da parte di un nero. Lo spettacolo, si preannuncia dal forte impatto visivo e emozionale e vede protagonista un gruppo di artisti africani residenti in Italia, guidati, tra gli altri, oltre che da Badara Seck, dall'attrice camerunese Felicité Mbezele, dal danzatore Keba Seck. Tutti cercheranno di essere così come i bianchi se li immaginano: dei criminali. E vedere degli africani alle prese con il testo di Genet, utilizzando la loro musica e le loro danze, creerà una

sorta di magico spaesamento. La proposta di Frigerio ha trovato entusiasmo Badara Seck: «quando Gustavo mi ha parlato di questo progetto ne sono stato felice; noi africani abbiamo una certa *negritude* che ci caratterizza, ma che in genere non vogliamo mostrare agli altri. Ho pensato che questa fosse la giusta occasione per mostrarla, per far vedere quello che abbiamo di positivo». Il problema è che «i bianchi impongono le loro tradizioni, mentre noi africani le nascondiamo: cerchiamo di preservarle, crediamo che altrimenti esse svaniscono». E, di conseguenza, in Africa si conoscono i bian-



Africa

Accanto alcuni momenti dello spettacolo: una troupe di commedianti guidata da Badara Seck eseguirà un buffo cerimoniale di messa a morte di una donna bianca e attraverso questa rappresentazione tutti cercheranno di essere come i bianchi se li immaginano: dei criminali

chi molto più di quanto in Europa non si conoscano i neri: «se noi accendiamo il televisore vediamo subito come vivete voi in Europa, ma voi non avete la stessa possibilità per conoscere il nostro modo di vivere».

Siamo sul palco del piccolo teatro dell'Affratellamento, dove la compagnia sta provando lo spettacolo a pochi giorni dal debutto. Il lavoro è intenso, ma il canto e la musica rendono l'atmosfera particolarmente rilassata. Suoni dolci e leggermente malinconici riempiono il teatro, Badara ne racconta le origini: «Abbiamo cercato dei canti tradizionali, ci sono quindi molti pezzi provenienti dall'isola di Gorée (in Senegal, a 3 km da Dakar); al momento della fine della schiavitù

(1948), molte persone, portate nella piccola isola da varie parti dell'Africa, in attesa di essere imbarcate per l'America, furono lasciate in balia di se stesse. Tornare indietro era difficile, poiché non avevano mezzi per attraversare il mare, è nato così un melting pot di neri che parlavano diversi dialetti». Rimasti nell'isola «hanno composto dei canti nostalgici» in una

Il buon selvaggio

«I bianchi non sanno che il nostro lato selvaggio è legato a una filosofia che è quella di rispettare la natura»

lingua nuova, fatta dalla contaminazione di molti dialetti. «Hanno creato canzoni tristi, ma che allo stesso tempo infondevano il coraggio di vivere». Piccola curiosità: «se vai alle Antille troverai le stesse cadenze ritmiche» poiché le origini sono le stesse. Badara canticchia uno dei ritmi che sta eseguendo con il suo gruppo: «lo senti? È come il samba».

Ma non tutti i canti vengono dall'isola di Gorée: alcuni fanno parte della tradizione della Foresta Sacra e altri derivano dalle diverse culture dei membri del gruppo: «si è mescolato tutto per dar vita a una cosa nuova, e anche per noi è un'occasione di incontro, che favorisce lo scambio di idee». Nello spettacolo, quindi, il testo di Ge-

net si mescolerà ai canti africani. Frigerio spiega che «la posizione principale di Genet è di far recitare ai neri l'immagine che di loro hanno i bianchi: non potendo mettersi nella pelle dei neri, il drammaturgo chiede agli africani di recitare l'idea che i bianchi hanno di loro».

Compito difficile? «I bianchi vedono il nostro lato selvaggio, ma non sanno che questo è legato a una filosofia». Che è quella di rispettare la natura: «I Bassari si colorano la pelle per confondersi con la vegetazione e non disturbare leoni e zebre; in Europa, puoi camminare per ore in un bosco senza mai trovare un animale: l'uomo ormai ha preso troppo spazio».

Gherardo Vitali Rosati